

L'inflazione eccedente

1. - Nei quindici anni dal 1951 al 1966 l'economia italiana si è sviluppata ad un ritmo rapido: il saggio di aumento del reddito nazionale lordo, 5,4% medio annuo in moneta costante, è elevato rispetto ad altre epoche storiche del paese e ad altri paesi comparabili (1). L'espansione è stata relativamente continua: le oscillazioni congiunturali, ivi compresa la seria recessione del 1964-65, pur creando difficoltà in settori particolari, non hanno costituito che rallentamenti temporanei nel ritmo complessivo di sviluppo.

2. - Allo sviluppo si è accompagnata una sensibile inflazione: l'aumento dei prezzi impliciti (2) del reddito nazionale, 3,4% annuo medio nel quindicennio, è elevato rispetto all'esperienza storica in tempo di pace, benchè corrisponda all'ingrosso alla media dei paesi dell'Europa occidentale nello stesso periodo.

3. - L'esame comparato dei saggi di aumento dei prezzi impliciti e del reddito nazionale in moneta costante non porta alcuna conferma sperimentale alla tesi che una moderata inflazione (*a gentle price creep*) dia un contributo positivo al ritmo di sviluppo. L'esperienza italiana nel quindicennio — indipendentemente da ogni analisi causale — mostra invece evoluzione contrastante fra ritmo di sviluppo e saggio di inflazione.

4. - La tabella riporta le medie biennali di variazione dei saggi in questione, allo scopo di attenuare la variabilità dei saggi di anno

(1) I dati di base, raccolti nella tabella allegata, sono desunti: per gli anni 1951-1963, dall'ISTAT, *I conti nazionali dell'Italia, nuova serie, anni 1951-1965*, Supplemento al Boll. Mens. di Stat. n. 3, marzo 1966; per gli anni 1964-1966, dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 30 marzo 1967; la quale, oltre a pubblicare i nuovi dati per il 1966, ha apportato lievi rettifiche (inferiori a 1/4%) ai dati per i due anni precedenti, sempre su rilevazioni ISTAT.

(2) I numeri indici dei prezzi impliciti sono i rapporti fra valori a prezzi correnti e valori in moneta costante, in ciascun anno.

in anno. Le due serie sono riprese nel grafico; la curva dei prezzi è riportata rovesciata nel quadrante negativo. Fra le due curve esiste un evidente parallelismo, cioè le due evoluzioni che esse rappresentano hanno andamenti opposti: alti ritmi di sviluppo sono collegati con una moderata inflazione; bassi ritmi di sviluppo, con un'inflazione elevata (3).

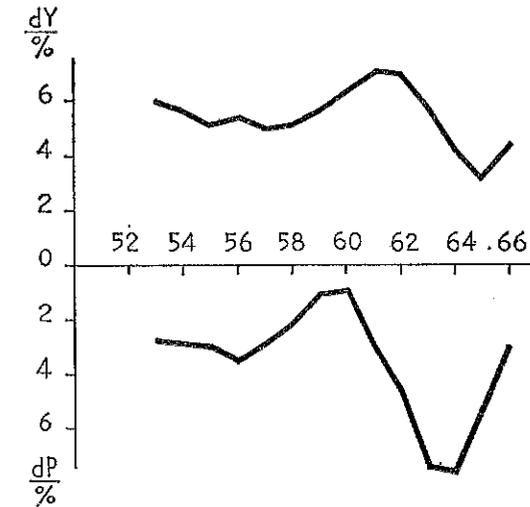
VARIAZIONI DEL REDDITO NAZIONALE E DEI PREZZI

dY = saggi di variazione del reddito nazionale lordo in moneta costante, in ciascun anno rispetto al precedente, %;
 $dP(Y)$ = saggi annui di variazione dei prezzi impliciti del reddito nazionale lordo, %;
 $dP(I)$ = saggi annui di variazione dei prezzi impliciti dell'investimento lordo, %;
 I/Y = quota dell'investimento lordo sul reddito nazionale lordo, %;
 media = media geometrica dei saggi annui di variazione dal 1952 al 1966.

Anni	dY	$dP(Y)$	Medie biennali		$dP(I)$	I/Y
			dY	$dP(Y)$		
1951	=	=	=	=	=	19,9
1952	+4,4	+2,6	=	=	-0,6	18,9
1953	+7,5	+2,9	+6,0	+2,8	-0,2	19,6
1954	+3,9	+2,9	+5,7	+2,9	-1,2	19,8
1955	+6,5	+3,1	+5,2	+3,0	+1,1	21,7
1956	+4,5	+4,0	+5,5	+3,6	+2,3	21,4
1957	+5,4	+1,8	+5,0	+2,9	+3,6	21,8
1958	+4,9	+2,5	+5,2	+2,2	-0,9	21,2
1959	+6,5	-0,4	+5,7	+1,1	-0,8	21,8
1960	+6,3	+2,0	+6,4	+0,8	+2,5	24,0
1961	+7,8	+2,7	+7,1	+2,4	+2,4	24,3
1962	+6,2	+6,1	+7,0	+4,4	+4,3	24,9
1963	+5,5	+8,7	+5,9	+7,4	+7,3	24,8
1964	+2,8	+6,6	+4,2	+7,6	+7,6	22,4
1965	+3,5	+3,9	+3,2	+5,3	+1,9	19,7
1966	+5,5	+2,0	+4,5	+3,0	+1,8	19,6
media	+5,4	+3,4	=	=	+2,0	=

(3) Appare dal grafico che si avrebbe la correlazione massima se la curva dei prezzi fosse spostata a destra di un anno; se cioè si comparasse dY per il 1952-53 con dP per il 1951-52 e così via; ma il procedimento implicherebbe interpretazioni causali sempre arbitrarie.

VARIAZIONI DEL REDDITO NAZIONALE E DEI PREZZI
(Medie biennali 1952-1966)



5. - Si possono distinguere al riguardo tre o quattro periodi nel quindicennio, come nella tabellina seguente.

anni	dY	dP
1952-58	+5,5	+2,8
1959-61	+6,9	+1,4
1962-65	+4,5	+6,3
1966	+5,5	+2,0
media:	+5,4	+3,4

Dal 1952 al 1958, con un'inflazione relativamente modesta, il saggio di sviluppo è rimasto nella media del quindicennio; nel 1959-1961 l'inflazione si è attenuata e il saggio di sviluppo è salito di 1½ punti % oltre la media; nel 1962-65 l'inflazione si è aggravata e il saggio di sviluppo è disceso a 1 punto % sotto la media; nel 1966 l'inflazione si è di nuovo attenuata e il saggio di sviluppo è tornato alla media.

6. - È inevitabilmente arbitrario estrarre relazioni quantitative fra saggio di inflazione e ritmo di sviluppo; tuttavia le poche cifre citate consentono questa affermazione approssimativa: un'inflazione ad un saggio doppio della media è collegata con un ritmo di sviluppo

di 1 punto % al di sotto della media; un'inflazione ad un saggio di metà della media è collegata con un ritmo di sviluppo di 1 punto % al di sopra della media (4).

7. - Con un passo ulteriore, si può cercare di determinare il saggio eccedente o non necessario di inflazione, ossia il saggio oltre il quale l'allocazione sub-optimale delle risorse derivante dall'inflazione è certamente contro-operante allo sviluppo (5).

8. - In altre parole: ammesso e non concesso che un certo saggio di inflazione risponda a certe esigenze, reali o ritenute tali, della struttura sociale di un paese moderno (6); si tratta di vedere fin dove l'inflazione risponde a tali esigenze, e a partire da dove essa è invece *an unmixed evil*, una menomazione inflitta allo sviluppo economico nazionale, senza contropartita.

9. - Nelle condizioni di rapida evoluzione, proprie dei paesi progrediti moderni, la stabilità dei prezzi non significa evidentemente la costanza nel tempo di tutti i singoli prezzi, obiettivo intrinsecamente irrealizzabile, ma soltanto la costanza di un indice generale dei prezzi (7). Alcuni prezzi potranno rialzare ed altri ribassare; se i due movimenti si compensano, la media è stabile.

10. - Ora, è ben vero che in un mondo dominato dall'inflazione sono piuttosto scarse le testimonianze di prezzi discesi in assoluto; ma è ovvio che, in certi settori, i prezzi sono aumentati di meno dell'indice generale, cioè i prezzi relativi sono discesi. Si tratta tipicamente dei settori che hanno beneficiato di un più rapido aumento della

(4) A conclusioni analoghe, ma con una più esplicita correlazione causale, giungeva Jacques DELORS del *Commissariat général au Plan*: « La tendance permanente de l'économie française à retomber périodiquement dans l'inflation entraîne une perte de production...; on a pu chiffrer cette perte de croissance à près d'un point de taux de croissance par an ». (*L'expérience française de politique des revenus*, relazione al XII Convegno di studi di economia e politica industriale, Fiuggi, maggio 1966, Rivista di politica economica, settembre 1966, p. 1280.) Manca tuttavia ogni dimostrazione quantitativa dell'affermazione.

(5) Ciò che non esclude evidentemente che l'inflazione possa essere contro-operante anche al di sotto di tale saggio.

(6) Ad esempio: piena occupazione, finanza pubblica in disavanzo per la creazione di capitale fisso sociale, autonomia dei sindacati nella contrattazione salariale, inflessibilità dei salari monetari verso il basso, oligopolio e pratiche restrittive in alcuni settori in progresso, protezione di settori in regresso, incentivi per lo sviluppo di regioni arretrate.

(7) La rappresentatività o « verità » dell'indice generale dei prezzi è una grossa questione statistica, che qui ammettiamo per risolta: un indice di « tutti » i prezzi non è mai esistito in nessun paese.

produttività (8): tale maggior produttività è andata per la parte maggiore a beneficio degli stessi produttori, in forma di maggiori salari e maggiori profitti; ma per la parte rimanente anche a vantaggio dei consumatori, in forma di minori prezzi relativi.

11. - La contabilità nazionale italiana dà essa medesima testimonianza di una discesa dei prezzi relativi in un importante settore, quello degli investimenti: i prezzi impliciti dell'investimento lordo globale (v. tabella) sono aumentati nel quindicennio al saggio del 2% annuo medio, contro 3½% per il reddito nazionale; i prezzi relativi sono dunque discesi di 1½% medio annuo.

12. - Con una drastica semplificazione, ammettiamo che l'investimento sia l'unico settore a prezzi relativi diminuiti. Siccome la quota dell'investimento sul reddito nazionale è circa un quinto (v. tabella), la stabilità dell'indice generale dei prezzi sarebbe assicurata in astratto con una diminuzione dei prezzi degli investimenti dell'1½% come sopra e con un aumento degli altri prezzi (beni di consumo) di circa un quarto di tale saggio, ossia circa 0,4% (cioè $0,80 \times 0,4 = 0,32$ — $0,20 \times 1,5 =$ circa zero). Ammesso ancora che le rigidità del sistema economico rendano irrealizzabili discese assolute dei prezzi, si avranno prezzi degli investimenti invariati, rialzo degli altri prezzi dell'1,9%, rialzo dell'indice dei prezzi per l'intero reddito nazionale dell'1½% all'anno.

13. - Poichè l'aumento effettivo dei prezzi del reddito nazionale è stato del 3½% annuo medio, il saggio dell'inflazione eccedente risulta in Italia, nella media 1951-1966, di circa 2% all'anno. Sulla base delle conclusioni del § 6, tale inflazione eccedente corrisponde ad una menomazione dello sviluppo economico nazionale per 1 a 1½ punti % in termini di ritmo annuo di sviluppo; in cifre assolute, rispetto ad un reddito nazionale lordo di circa 40.000 miliardi nel 1967, ad un importo dell'ordine dei 500 miliardi all'anno. È una stima gossolana, probabilmente errata in difetto.

ALBERTO CAMPOLONGO

(8) Produzione in termini reali per ora lavorata.

Note Bibliografiche

ARMANDO SAPORI, *Studi di storia economica*, Volume Terzo, Sansoni Editore, Firenze, 1967, pagg. 721.

Il lettore ritroverà in questo volume temi e problemi accennati o svolti nelle ricerche che lo hanno preceduto, e che pur nella loro diversità e varietà e nelle differenze di tempo e di spazio, non presentano contraddizioni nella continuità del pensiero e nel suo sviluppo; bensì accrescimenti, ritorni a più matura considerazione e talora commovente ideale reminiscenza di alcuni spunti problematici lasciati da un altro illustre storico italiano di cose economiche: Gino Luzzatto (si veda, a proposito di questa convergenza di pensiero, l'ultimo studio: *I grandi problemi dell'economia di Venezia*).

Gli studi, gli articoli, le memorie e le rievocazioni qui raccolte « fanno il libro » — libro di « grande scrittore », limpido, pacato, vivido —, e vengono lette con un interesse che mai viene meno; anche nei casi in cui il Saporì sembra invadere il campo altrui ed offre invece un felice apporto (così nel saggio *Dante e l'economia del suo tempo*: una lezione tenuta presso l'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Napoli), o penetra nella storia di determinati « sentimenti » che hanno dato origine ad istituzioni sviluppatesi poi in gran-

dezza e profondità (si veda il nono saggio della prima parte: *Per la storia dei sentimenti: divagazioni sulle assicurazioni*).

Il volume è diviso in quattro parti. Nella prima — *Saggi* — l'A. ha riunito studi condotti principalmente secondo l'abitudine e i canoni del « frugatore d'archivio »: *I primi viaggi di Ponente e di Levante delle galee fiorentine*; *La gabella delle porte di Firenze, 1361 e 1364*; *L'arte degli albergatori a Firenze nel Trecento*; *Le matricole delle arti nei secoli XIII e XIV e l'attuale registro delle imprese*; *La disciplina degli affitti delle botteghe a Firenze nel Trecento*; *Una compagnia della prima metà del Trecento specializzata nelle operazioni di cambio a distanza*; *Una compagnia di prestatori fiorentini ad Avignone nella prima metà del secolo XIV*; *Dalla « compagnia » alla « holding »*.

L'ottavo saggio citato costituisce un tentativo dei più riusciti per cogliere nelle sue gradazioni il passaggio dall'azienda familiare alla « compagnia » in accomandita, e da questa a quella a responsabilità solidale e illimitata, per dare infine evidenza ai germi di quelle istituzioni che oggi si chiamano *holdings*.

Il nono saggio cui si è già accennato (divagazioni sulle assicurazioni), scrit-

to su tema suggerito dal Febvre, ricerca lo sviluppo dell'istituzione « assicurazione » e poggia su concetti psicologici concreti, lontani dalla vuotezza e dalla banalità di certa economia psicologica.

Il decimo è un largo riassunto di un'opera di Jan del 1922 su *Gli italiani in Polonia nel Medioevo* segnalata all'A. nel 1924 da Gaetano Salvemini.

Dell'ultimo articolo *I grandi problemi dell'economia di Venezia*, in cui l'A. si è posto a fianco di Gino Luzzatto, abbiamo già detto; esso è già noto ai lettori di questa Rivista, che l'aveva pubblicato nel numero 63 (III° trimestre 1963) con il titolo: *Una storia di Venezia dalle Origini al Cinquecento. Problemi e Discussioni*.

Nella seconda parte, indicata dall'A. con un *A proposito di...*, sono raccolte recensioni di opere sulle quali il Saporì ha lungamente meditato, in un dialogo con storici sparsi un po' in tutto il mondo. Nell'imbarazzo di ricordare i molti problemi affrontati, e i molti autori ricordati, richiamiamo — per il loro contenuto sociale o per il loro apporto alla sociologia del capitalismo — gli studi XXI-XXVII, specialmente il XXV (*Per la storia del capitalismo: mentalità dello storico e mentalità dell'economista*), che ha per ideali interlocutori studiosi come Werner Sombart, fra gli « antichi », e Maurice Dobb fra i moderni; e un altro studio: *Intorno alle origini del capitalismo: rendita fondiaria e funzioni della nobiltà*, in cui, a proposito di un libro di A. Fiumi, si discute il problema delle origini del capitalismo (e specialmente le teorie sombartiane, e cioè l'importanza dell'accumulazione della

rendita fondiaria da parte delle nobiltà che la riversa nei traffici) e della nascita concreta di un sistema di nuovo ordine sociale.

Nella terza parte (*Problemi e discussioni*) sono raccolti alcuni articoli elaborati con il ripensamento di cognizioni acquisite, senza ricorso cioè al sussidio di ulteriori erudite ricerche d'archivio e senza, quasi, l'apparato delle note. Accanto a un articolo dedicato da Saporì ai suoi « maggiori ideali », sulle cui opere formò il suo pensiero, e cioè a Gaetano Salvemini, Gino Luzzatto, Werner Sombart, Henri Pirenne e Lucien Febvre, compaiono studi « tecnici »; nel secondo, dal titolo: *Medioevo e Rinascimento: proposta di una nuova periodizzazione*, l'autore avanza una proposta di revisione del concetto storico del « periodo »; il terzo tratta del *Cambiamento di mentalità del grande operatore economico tra la seconda metà del Trecento e i primi del Quattrocento*; segue uno dei lavori più ricchi d'interesse per l'economista: *Il pensiero sul lavoro dal mondo antico al Cinquecento*, che fa rimpiangere soltanto il suo limite *ad quem* (il Cinquecento) e la sua mancata estensione a date più recenti e strumentali per la formazione del mondo economico moderno.

La quarta parte, infine, (*Gli amici scomparsi*) consta di tre rievocazioni « scritte più che altro col cuore »: Gino Luzzatto e Lucien Febvre, che il Saporì ricorda come suoi maestri, e Yves Renouard, che ha dedicato alla storia economica italiana gran parte della sua opera di studioso.

GIULIO PIETRANERA

*
**

JOAN ROBINSON, *Economics: an Awkward Corner*, G. Allen & Unwin Ltd., Londra, 1966, pagg. 91.

Numerosi studi sono apparsi recentemente sulle condizioni economiche del Regno Unito; tra questi, il libro della Prof.ssa Robinson si distingue per la particolarità dell'impostazione e il marchio fortemente personale di talune conclusioni. Riprendendo temi già posti in luce nelle precedenti opere, l'A. individua la difficoltà di oltrepassare l'*awkward corner* in cui si trova oggi l'economia britannica nella parziale incapacità di superare posizioni che, a suo parere, non trovano più giustificazione, nè sul piano teorico, nè su quello pratico. L'argomento, già affrontato dal Keynes nella prefazione e nella conclusione della *General Theory*, è riconsiderato dalla Prof.ssa Robinson con mutati accenti, per le mutate circostanze alle quali il mondo in generale, e la Gran Bretagna in particolare, devono adattarsi.

Il primo capitolo del libro è dedicato all'esame dell'andamento dei salari e dei prezzi in un'economia caratterizzata dalla piena occupazione: l'inevitabile aumento dei costi di lavoro che questa situazione sembra provocare, soprattutto dove esistono organizzazioni sindacali, e la conseguente perdita di capacità concorrenziale sui mercati internazionali, possono essere evitati, nel pensiero della signora Robinson, soltanto con il ricorso alla politica dei redditi, nonostante i limiti e le contraddizioni di questo strumento. È alla perdita di capacità concorrenziale dovuta alla tardiva applicazione della politica dei

redditi che l'A. collega il deficit della bilancia commerciale inglese, mentre spiega il deficit della bilancia dei pagamenti con le spese per il « mantenimento della pace » a Est di Suez, nonché con gli investimenti all'estero e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Per la Prof.ssa Robinson i rimedi tradizionali ripetutamente proposti a questo stato di cose (protezionismo, partecipazione alla C.E.E., ecc.) sono inadeguati (Cap. II).

I problemi relativi al sistema monetario internazionale, e alla posizione della sterlina, vengono esaminati alla luce delle circostanze storiche che hanno determinato il ritorno al « gold exchange standard » dopo la seconda guerra mondiale. Nel nuovo equilibrio politico-economico la sterlina si è reinserita quale moneta-chiave, pur avendone perduti i requisiti necessari; nè, dato l'obbligo di mantenere un saggio di cambio fisso, è ora possibile mutarne la posizione all'interno del sistema. Nessuna alternativa viene proposta dalla Prof.ssa Robinson, nè sul piano ideologico, nè su quello tecnico, alla situazione vigente; ne deriva che la soluzione del conflitto tra piena occupazione e deficit della bilancia dei pagamenti del Regno Unito è da ricercarsi, ancora una volta, nella politica dei redditi (Cap. III).

Lo studio prosegue con l'esame del mercato del lavoro in Gran Bretagna e con la giustificazione della « selective employment tax » sulla base della necessità di redistribuire una forza di lavoro scarsa tra i vari settori, allo scopo di aumentare il saggio di sviluppo dell'industria manifatturiera (Cap. IV). Il fondamento teorico di

questa linea di pensiero (1) è da ricercare nei più recenti modelli di sviluppo neo-keynesiani, e soprattutto nella relazione tra saggio di aumento della produttività e saggio di aumento del prodotto. Ammettendo l'esistenza di questa relazione dinamica, che recenti studi sembrano confermare (2), e nell'ipotesi che le economie di scala sono più importanti nell'industria manifatturiera che non negli altri settori, ne deriva che il saggio di sviluppo dell'intero sistema economico è condizionato dal tasso di incremento dell'industria manifatturiera, sia per l'influenza diretta sul saggio di aumento della produttività all'interno dello stesso settore industriale, sia per quella indiretta sulla produttività negli altri settori. Si inserisce a questo punto la c.d. legge di Verdoorn (3), che afferma l'esigenza di un più elevato tasso di aumento dell'occupazione nel settore manifatturiero anche quando, con lo espandersi del prodotto, si ottiene un maggiore saggio di incremento della produttività per addetto. La disponibilità della forza lavoro diventa perciò il fattore che condiziona lo sviluppo del settore; donde l'opportunità di uno strumento fiscale il cui scopo è quello di stimolare l'occupazione nell'industria.

(1) Si veda anche: N. KALDOR, « Causes of the Slow Rate of Economic Growth of the United Kingdom », Cambridge University Press, 1966.

(2) Cfr., ad esempio: W. E. G. SALTER, « Productivity and Technical Change », Cambridge University Press, 1966.

(3) P. J. VERDOORN, « Fattori che regolano lo sviluppo della produttività del lavoro », l'Industria, 1949.

Negli ultimi due capitoli la Prof.ssa Robinson tratta della struttura del mercato e dei problemi della distribuzione: argomenti di carattere più generale, e meno originali dei precedenti, che consentono all'A. di riproporre le proprie idee sulla concorrenza imperfetta e sugli strumenti fiscali più idonei a realizzare un'equa divisione della « torta nazionale ».

Lo studio si conclude con l'invito alla Gran Bretagna a trasformarsi in « un piccolo paese dedito alla neutralità e alla pace » e con l'augurio di una maggiore cooperazione tra tutti i popoli del mondo, nonostante l'atteggiamento degli Stati Uniti, la cui « crociata contro il comunismo... minaccia orrori ancor peggiori di quelli sino a oggi già perpetrati ». Queste conclusioni riflettono il tono generale del libro, che esprime al tempo stesso « l'impegno ideologico » dell'A. e il desiderio di divulgare alcuni principi di dottrina economica tra un pubblico non specializzato. L'opera, cioè, è a mezza via tra la politica e l'economia, rivolta a un vasto uditorio: ciò può spiegare una certa fretta nell'esposizione e la parziale assenza di quel rigore metodologico che caratterizza altre opere della Prof.ssa Robinson. In sostanza, il libro può soddisfare il lettore che, pur essendo privo di una preparazione specifica, desidera conoscere il pensiero dell'A. sugli argomenti in questione; ma rischia di deludere chi si attende un'analisi equilibrata e approfondita dei problemi contemporanei della politica economica. Fra l'altro, può destare perplessità il rifiuto della Prof.ssa Robinson a porre in discussione certi argomenti, per esempio la

stabilità del saggio di cambio della sterlina: posizione questa, che pur potendo trovare giustificazione sul piano pratico (soprattutto se si tiene conto che il libro è stato scritto verso la metà dell'anno scorso), sembra mal conciliarsi con lo stesso impegno ideologico altrove manifestato dall'A. La svalutazione può e può anche non risolvere i problemi della bilancia dei pagamenti del Regno Unito; meriterebbe tuttavia di essere discussa soprattutto se consentisse, come auspicato dalla signora Robinson, una maggiore autonomia dal dollaro e quindi dalla politica degli Stati Uniti.

ROBERTO RUBERTI

**

BERT G. HICKMAN, *Investment Demand and U.S. Economic Growth*, Washington, The Brookings Institution, 1966, pagg. 264.

Osserva l'A., nell'introduzione al suo studio, come dal 1958 alla fine del 1963 l'economia degli Stati Uniti non fosse riuscita a realizzare l'obiettivo della piena occupazione, persino in periodi di alta congiuntura. L'attenuato ritmo di incremento della domanda globale venne spesso additato come la causa immediata dello scarso dinamismo dell'economia americana nel periodo suddetto: scopo del lavoro dello Hickman è quello di illustrare in modo specifico ed esatto il ruolo di tale domanda e di prevedere le probabili future tendenze fino al termine del decennio in corso. È per altro da tener presente che nel libro, anche se pubblicato nel '66, l'A. non ha potuto tener conto dei successivi, più favore-

voli sviluppi dell'economia americana, tuttora perduranti.

L'investimento, come è noto, costituisce in pari tempo una fonte di domanda e una determinante dello sviluppo produttivo; l'indagine qui presentata verte quasi sempre sul primo di questi due aspetti, in quanto intende risolvere la questione se la domanda di attrezzature e di macchinari potrà accrescersi ad un ritmo tale da consentire la piena realizzazione della capacità produttiva; mentre volutamente non considera o semplicemente accenna al problema inverso relativo agli effetti dell'investimento su tale capacità di produzione.

Il volume si divide in tre parti: la prima è di carattere introduttivo e metodologico; la seconda è dedicata alla trattazione delle funzioni di domanda dell'investimento; nella terza sono riportati i risultati conseguiti con l'impiego di tali funzioni, che vengono successivamente applicate all'analisi delle recenti tendenze della domanda d'investimenti e alla formulazione di una serie di previsioni che vanno sino al 1970.

La parte seconda consta di quattro capitoli (dal secondo al quinto). Nel secondo capitolo l'A. illustra concretamente le equazioni di regressione adottate. Si tratta di funzioni del tipo Cobb-Douglas (1), dove però la variabile

(1) La formula tipica Cobb-Douglas è la seguente:

$$P = b L^{\alpha} C^{1-\alpha}$$

dove P è il prodotto, L il lavoro, C il capitale, b è un parametro destinato a raccogliere gli effetti di perturbazioni e cause differenti dall'impiego di capitale e lavoro, e α e $(1-\alpha)$ sono i parametri che ci debbono dare la produttività marginale del lavoro e del capitale.

dipendente è costituita, anziché dal volume o dal valore della produzione, dalla domanda d'investimenti netti. Nelle funzioni dello Hickman le variabili indipendenti sono rappresentate dal reddito prodotto, dai prezzi relativi del capitale e del lavoro e dal tempo che sta a indicare lo sviluppo della tecnica. In altre parole, si presuppone che la domanda d'investimento dipenda: a) dall'andamento passato e presente della produzione, in base al quale gli imprenditori valutano l'opportunità di investire; b) dai prezzi relativi del lavoro e del capitale; c) dai riflessi del progresso tecnico (che compare come una funzione che si svolge nel tempo) sulla quantità di capitale richiesta per ogni unità di produzione.

Il fatto che nelle equazioni sia presente soltanto l'investimento netto non significa che l'A. trascuri la componente costituita dagli investimenti sostitutivi del capitale non più utilizzato: poiché si assume che, in condizioni statiche, questi ultimi siano pari ad una certa quota d'ammortamento dei capitali esistenti, e poiché, nelle equazioni dinamiche, l'investimento è presentato come differenza tra l'ammontare dei capitali esistenti in due « tempi » diversi, cosicché basta confrontare tali somme per determinare gli investimenti netti e ricavare in ogni caso l'investimento lordo.

I valori dei coefficienti di regressione nelle equazioni dello Hickman sono stati ottenuti mediante il metodo più semplice: quello dei minimi quadrati, sulla base delle serie statistiche del capitale, della produzione e dei prezzi dei fattori produttivi dal 1949 in poi;

e sono riportati nel capitolo terzo (cfr. per questa tecnica, in questa Rivista, la nota bibliografica sul libro di Herman Wold: « Analisi della domanda », 1966, n. 76). In tal modo lo Hickman ha potuto basarsi su un gruppo di equazioni di regressione che « interpretano » l'andamento della domanda per investimenti in funzione del reddito prodotto, dei prezzi dei fattori e del progresso tecnologico, sia in termini aggregati sia per settori (ferrovie; trasporti non ferroviari; pubbliche utility; vie di comunicazione; commercio; agricoltura e industria manifatturiera; nell'ambito di quest'ultima sono calcolate le equazioni relative a tredici sotto-settori).

In effetti, per quanto riguarda la variabile indipendente « prezzi dei fattori », l'A. ha ottenuto coefficienti esatti solo per sette dei diciannove settori elencati; per gli altri non è stato possibile ricavare indici di regressione, tra prezzi dei fattori e domanda d'investimento, che, per quanto altamente indicativi, rivestano un pieno significato economico.

Il coefficiente relativo al progresso tecnologico è risultato negativo, sia su scala globale, sia per la maggior parte dei settori; in altri termini, si registra una netta tendenza alla diminuzione del fabbisogno di capitale per unità di produzione: il che costituisce uno degli elementi di maggior importanza nel determinare l'affievolita dinamica della domanda.

Nel quarto e nel quinto capitolo sono esaminati altri aspetti del problema degli investimenti connessi alla struttura delle relazioni funzionali. In pri-

mo luogo l'A. prende in considerazione la questione degli intervalli temporali tra le variazioni delle variabili indipendenti (reddito prodotto; prezzo dei fattori; progresso tecnologico) e le variazioni della variabile dipendente (domanda d'investimenti). Il principale risultato è che gli effetti a lungo termine delle variazioni assumono un peso molto maggiore degli effetti a breve scadenza. Così, per esempio, su scala aggregata, l'aumento del reddito prodotto determina in media, nell'anno immediatamente successivo, il 12,5% come aliquota di aumento indotto nel capitale; ma occorrono tre anni perchè si giunga ad incrementi più considerevoli. Tali argomentazioni e tali calcoli sono separatamente considerati secondo i settori d'origine del reddito nazionale, e messi in evidenza per quanto concerne il loro relativo peso.

Molto interessante è l'esame della parte avuta dalla domanda d'investimenti nella relativa decelerazione dello sviluppo verificatasi nello scorso decennio. L'opinione dello Hickman è che tale decelerazione sia fondamentalmente dovuta alla diminuzione del ritmo di aumento della domanda per investimenti. È vero che dal 1953, dopo il boom coreano, è diminuito anche il saggio d'incremento del reddito potenziale (o reddito di pieno impiego); ma l'espansione della domanda di investimenti ha subito un rallentamento ancor più marcato. L'A. passa così in rassegna le principali determinanti di tale fenomeno, dalla diminuzione delle spese per la difesa dopo la guerra di Corea, alla ripresa causata dalla crescita della domanda privata fino al

1957 e alla successiva depressione, dominata dalla caduta degli investimenti fissi.

Tuttavia, sulla base di questi soli elementi, non potrebbe essere individuata un'univoca relazione da causa ad effetto tra variazioni della domanda d'investimenti e variazioni del prodotto nazionale; l'affievolita dinamica di quest'ultimo potrebbe, in teoria, essere tanto l'effetto quanto la causa della stentata evoluzione della domanda globale. Ma in realtà, secondo l'A., se ci si basa sulle funzioni di domanda ricordate in precedenza, risulta che, quand'anche il reddito effettivo si fosse sviluppato allo stesso ritmo d'incremento di quello potenziale (o reddito di pieno impiego), la domanda d'investimento avrebbe avuto egualmente un andamento meno sostenuto che per il passato, e avrebbe pertanto esercitato un'influenza depressiva sull'espansione produttiva (cap. VI).

La verifica di questo assunto è svolta nel cap. VII, dove sono altresì approfondite le cause di tale tendenza alla diminuzione del rapporto tra investimenti e produzione, dovuta in primo luogo, come si è accennato, ad un fenomeno di evoluzione tecnologica e cioè a un decrescente fabbisogno del fattore capitale per unità prodotta (diminuzione dell'intensità del capitale).

L'A. illustra infine (cap. VIII) le previsioni sullo sviluppo della domanda di investimenti sino al 1970, basate anch'esse sulle equazioni poste nella seconda parte del volume. A seconda delle diverse ipotesi di sviluppo del reddito potenziale, le previsioni va-

riano, ma coincidono tutte nell'indicare come probabile la continuazione della tendenza verso il rallentamento della domanda di investimenti. E l'indagine si approfondisce (cap. IX) ritornando sul problema dei mutamenti per settori del reddito nazionale, già accennati nei capitoli IV e VII,

con riferimento all'esperienza passata ed ai relativi effetti sul futuro andamento della domanda.

Chiudono il volume, rigoroso e stimolante, una appendice di carattere metodologico e due appendici statistiche.

GIULIO PIETRANERA

Pubblicazioni ricevute

BANCO INTERAMERICANO DE DESARROLLO: *La participacion de Europa en el financiamiento de desarrollo de América Latina*, México, 1966, Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos, Estudios, pagg. 412.

[La Relazione 1966 si articola in due parti principali e in tre allegati. La prima parte esamina determinati aspetti tecnici, statistici ed istituzionali del finanziamento estero, sia esso ufficiale o privato. La seconda prospetta la partecipazione dell'Europa a tale finanziamento: a) da un punto di vista generale che abbraccia aspetti comuni a tutta l'Europa occidentale; b) partitamente, considerando il caso specifico dei principali paesi che compongono la zona europea. Il primo allegato espone i criteri metodologici seguiti nello studio della bilancia dei pagamenti della zona sudamericana; il secondo raccoglie la statistica del debito pubblico esterno complessivo dell'America Latina; il terzo include una stima del debito pubblico esterno dell'America Latina per particolari paesi.]

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI PAVIA: *Guida degli investimenti industriali in provincia di Pavia*, Pavia, 1966, pagg. 320.

CAMERON RONDO: *Banking in the early stages of industrialization. A study in comparative economic history*, Oxford University Press, London-New York-Toronto, 1967, pagg. xviii-349.

[I rapporti fra sviluppo della banca e sviluppo dell'impresa industriale trovano nel volume una ricchissima documentazione storica e un'esauriente bibliografia.

A seguito, e a coronamento, di tali ricerche, raccolte nel primo capitolo introduttivo, vengono poste le relazioni fra banca e industria nell'iniziale sboccio dell'industrializzazione: Gran Bretagna (1750-1844), Scozia (1750-1845), Francia (1800-1870), Belgio (1800-1875), Germania (1815-1870), Russia (1860-1914) e Giappone (1868-1914). Punti di vista originali e nuovi apporti appaiono come risultato delle ricerche svolte sulla Germania, la Francia, il Belgio e la Scozia. Il capitolo sul Giappone presenta una quantità di informazioni normalmente non disponibili agli studiosi dell'Occidente.

In sintesi, l'A. e i suoi collaboratori — O. Crisp, H. T. Patrick e T. Tilly — hanno cercato di studiare e classificare i sistemi bancari dei singoli paesi secondo il tipo e il contributo da essi offerto allo sviluppo industriale; frequenti digressioni richiamano analoghi problemi d'oggi; in questi casi, gli AA. danno particolare rilievo all'esperienza storica di quei paesi arretrati che si trovano oggi sulla via di una rapida industrializzazione.]

CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI: *Gran Bretagna*, Roma, 1967, pagg. 157. Collana « Studi di mercati esteri ».

COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO. *Alta Autorità: 15ª Relazione generale sulla attività della Comunità (1º febbraio 1966-31 gennaio 1967)*, Lussemburgo, 1967, pagg. 441.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. Servizio Studi e Rilevazioni: *Il processo di sviluppo a medio termine dell'industria italiana nelle previsioni degli operatori economici*, Roma, 1966, pagg. xi-173. Collana di studi e documentazione, 14.

[Il volume, oltre a riportare i risultati emersi dalla indagine compiuta nel mese di settembre 1966, copre, come documentazione, i primi due mesi del 1967.

Come le precedenti indagini svolte negli ultimi cinque anni, la Relazione presenta un'analisi delle caratteristiche che potrà assumere il processo di sviluppo dell'industria nazionale e dei suoi effetti sulla struttura dell'apparato produttivo.

Le previsioni riportate nel volume, distintamente per ciascun anno finanziario sino al 1969, esprimono le tendenze che emergono dai programmi aziendali e sono condizionate dal verificarsi di determinate ipotesi, molto plausibili, di politica economica e sindacale.

I risultati dell'indagine portano a constatare talune significative e strette concordanze tra il probabile spontaneo sviluppo del sistema industriale e gli orientamenti contenuti nel Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70. Ciò costituisce, secondo le conclusioni del volume, un fatto positivo. Le discordanze rilevate, d'altro canto, potrebbero fornire l'occasione per un ripensamento su alcune impostazioni del Programma. In particolare è stata osservata una differenza di entità minima tra i saggi di aumento ipotizzati per la produzione industriale; ed una differenza, contenuta entro limiti non rilevanti, tra i saggi d'aumento nell'impiego dei fattori di produzione.

L'indagine si è altresì soffermata sui saggi di aumento della produttività del lavoro, di quella del capitale e di quella dei fattori di produzione globalmente considerati, nonché sul significato e sull'entità dei rapporti capitale-prodotto e capitale-lavoro. Il futuro saggio di sviluppo della produzione industriale viene in larga misura attribuito all'aumento dell'efficienza produttiva e ad una migliore utilizzazione degli impianti.]

COZZI TERENCE: *Movimenti in equilibrio nell'analisi macroeconomica*, Giappichelli, Torino, 1966, pagg. 206. Pubblicazioni dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino, vol. XVI.

ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA: *Le industrie della carta e della cartotecnica in Italia al censimento 16 ottobre 1961, e successivi aggiornamenti all'ottobre 1964*, Roma, 1966, pagg. ix-254.

FRACCACRETA ANGELO: *Scritti meridionali*, Centro per la editoria scolastica e popolare, Napoli-Foggia-Bari, 1966, pagg. 327.

INTER-AMERICAN DEVELOPMENT BANK: *Socio-economic progress in Latin America. Social Progress Trust Fund. Sixth annual report, 1966*, Washington, 1967, pagg. xii-413.

S.-Ch. KOLM: *Les choix financiers et monétaires. Théorie et technique modernes*, Collection « Finance et Economic Appliquée », Vol. 2, Dunod Ed., Paris, 1967, pagg. 331.

[Il libro tende a dimostrare come le decisioni finanziarie e monetarie sono, o meglio dovrebbero essere, prese secondo i metodi più moderni di gestione economico-matematica. L'analisi delle scelte viene presentata come precisa ed operativa in virtù di una serie di modelli che mettono in valore i fenomeni fondamentali e le loro interrelazioni essenziali.]

La prima parte critica le insufficienze delle teorie convenzionali e sviluppa la teoria del rischio e dell'analisi delle scelte in condizioni d'incertezza. La seconda discute la teoria generale delle scelte finanziarie, le sue implicazioni e le sue applicazioni a casi particolarmente importanti. La terza parte studia i metodi di determinazione dello *stock* « ottimale » dei mezzi di pagamento e delle proprietà monetarie dell'attivo dei bilanci.

L'A. avverte che per leggere e comprendere correttamente il libro occorre possedere, oltre le normali nozioni di teoria economica, conoscenze abbastanza sviluppate di matematica: il calcolo delle probabilità, l'algebra lineare, il calcolo differenziale ed integrale e i metodi di programmazione lineare. Il libro si rivolge pertanto più agli economisti in generale e agli specialisti della ricerca operativa ad alto livello che agli studenti ed alle persone che possiedono nozioni matematiche elementari.]

LARCIER RAYMOND L., DE VUYST ROGER: *L'analyse financière en Europe*, Editions de la Librairie Encyclopédique, Bruxelles; Entreprise Moderne d'Édition, Paris, 1967, pagg. xvii-452.

[Il volume trae origine da un corso organizzato dalla « Banque Lambert » — per preparare in modo scientifico i suoi analisti finanziari — che in questa edizione a stampa è stato completato da una serie di note tecniche complementari, redatte per tener conto del miglioramento progressivo dell'informazione fornita dalle imprese nei diversi paesi d'Europa. Si tratta di un tentativo di coordinazione di tecniche, nuove per l'Europa, ma largamente utilizzate per l'analisi finanziaria nei paesi anglosassoni, in cui ha largo posto la discussione di esempi tratti per la maggior parte dalle relazioni di imprese, dal servizio di documentazione della Banca e da pubblicazioni disponibili presso l'« Eurosyndicat Investment Research Bureau ».]

MANARA C. F., NICOLA P. C.: *Elementi di economia matematica*, Editrice Viscontea, Milano, 1967, pagg. ix-308.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. Direzione Generale del Commercio Interno e dei Consumi Industriali: *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia nel 1965*, Roma, 1966, pagg. 297.

[Secondo gli schemi consueti che facilitano omogenei confronti con le precedenti edizioni, la pubblicazione riprende l'esame dell'apparato distributivo in Italia, con riferimento agli anni 1964 e 1965 e con aggiornamenti sino al 1966 per il settore della grande distribuzione al dettaglio.]

L'esposizione procede dall'esame di alcune forme di concentrazione orizzontale del commercio (magazzini a prezzo unico, supermercati alimentari, imprese a catena di negozi), per passare alla considerazione delle forme di commercio integrato (unioni volontarie e gruppi di acquisto tra commercianti), e concludere con la rilevazione delle caratteristiche di struttura e di sviluppo delle principali componenti della rete distributiva.]

MINISTERO DEL TESORO. Direzione Generale del Tesoro. Ufficio Studi e Documentazione: *Relazione sui servizi della Direzione Generale del Tesoro. Anno 1965*, Roma, 1966, pagg. xv-529.

[La relazione offre un compendio della vasta e complessa attività svolta nel 1965 dalla Direzione Generale del Tesoro. Fra gli argomenti trattati, particolare importanza rivestono quelli attinenti al servizio di cassa ed alle operazioni per il reperimento di mezzi da parte della Tesoreria statale, agli interventi finanziari in favore dei vari settori dell'economia, ai rapporti finanziari con i paesi esteri e con gli organismi internazionali.]

OESTERREICHISCHE NATIONALBANK, *Oesterreichische Notenbank 1816-1966, Geschichte des Oesterreichischen Noteninstituts*, Wien, 1966, pagg. 556.

[Documentata ricerca storica sulle vicende dell'Istituto d'emissione austriaco dal 1816 ai giorni nostri: dalla realizzazione del progetto del 1816, che riguardava la esclusività delle emissioni, sino all'odierna situazione e alle nuove politiche bancarie.]

Particolarmente interessanti le parti dedicate alla fusione con la Banca centrale ungherese, da cui sorse la « Oesterreichisch-Ungarische Bank »; alla crisi scoppiata con il crollo del Creditanstalt (1929); alle vicende posteriori al 1945.

Ricchissima letteratura; elaborato corredo statistico; e, ad uso dei numismatici, numerose illustrazioni delle monete delle varie epoche.]

PEPE FEDERICO: *Studio sulle fusioni di imprese di società per azioni. Con appendice su talune fusioni attuate in Italia nel periodo 1961-66. Seconda edizione*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. vii-316.

PETRELLI GIUSEPPE: *Lo Stato imprenditore. Vitalità e attualità di una formula*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1967, pagg. 246.

PORRI VINCENZO: *Scritti vari di economia e di statistica*, raccolti a cura di Onorato Castellino, con una prefazione di Giuseppe Ugo Papi; G. Giappichelli, Torino, 1966, pagg. 219. Università di Torino. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Economia Politica « G. Prato », XVI.

POSNER M. V., WOOLF S. J.: *Italian Public Enterprise*, Gerald Duckworth & Co. Ltd., London, 1967, pagg. xi-160.

[Lo studio passa in rassegna la struttura e le funzioni dell'impresa pubblica in Italia negli ultimi quindici anni; ripercorre la storia, le realizzazioni e i metodi di finanziamento e di controllo su alcune tipiche imprese di Stato (IRI, ENI, ecc.); e mette a confronto la

« nazionalizzazione all'italiana » con quelle di altre economie, particolarmente con quelle inglesi e con gli ultimi sviluppi che hanno portato alla creazione dell'« Industrial Reorganisation Corporation ».]

Portolano (II) del mondo economico. Cifre e notizie sistematicamente ordinate paese per paese. Parte seconda, Milano, 1966, pagg. xv-295-742 [448].
Banca Commerciale Italiana. Ufficio Studi.

RUOZI ROBERTO: *Il Leasing. Aspetti economici e finanziari*, Milano, 1967, pagg. 118. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Servizio Studi e Statistica.